

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 10

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Maggio 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

GIOVANNI XXIII, PAOLO VI, GIOVANNI PAOLO II, FRANCESCO I E LA MODERNITÀ

1°) Giovanni XXIII nel *Discorso di apertura del Concilio* (11 ottobre 1962) disse: “feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone [...] che nei tempi moderni non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando. [...]. A Noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di sventura¹, che annunziano sempre eventi infausti [...]. *Sempre la Chiesa si è opposta agli errori, spesso li ha condannati con la massima severità. Ora, tuttavia, la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità.* [...] Non già che manchino dottrine fallaci [...], ma oramai sembra che gli uomini di oggi siano propensi a condannarle da se stessi” (Enchiridion Vaticanum, Documenti. *Il Concilio Vaticano II*, EDB, Bologna, IX ed., 1971, p. [39] e p. [47]).

Rispondiamo:

a) “*I tempi moderni*” iniziano con Cartesio per la filosofia, Lutero per la religione e Rousseau per la politica e i loro sistemi sono in rottura con la Tradizione apostolica, la patristica, la scolastica e il dogma cattolico. Infatti la modernità è caratterizzata dal soggettivismo sia in filosofia: “Penso, quindi esisto” è la via aperta da Cartesio all'idealismo per il quale è il soggetto che crea la realtà; sia in religione: libero esame della Scrittura senza l'interpretazione dei Padri e del Magistero e rapporto diretto dell'uomo con Dio

senza mediatori (Lutero: “*sola Scriptura*” “*solus Christus*”); sia in politica: l'uomo non è animale sociale per natura, anzi è solivago, e dunque è l'uomo che crea la società civile e temporale mediante il “patto sociale”.

Il soggettivismo della modernità, unendosi alla dottrina cristiana, la trasforma, la svuota dal di dentro, la rende un prodotto dell'intelletto umano o del subconscio e non più una Rivelazione divina reale e oggettiva cui si ha il dovere di assentire.

L'affermazione di Giovanni XXIII collima con l'essenza del modernismo così come la descrive San Pio X nell'Enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907): il connubio tra l'idealismo filosofico della modernità e la dottrina cattolica, che diventerebbe, così, un prodotto del pensiero o del sentimento umano.

b) Se “*sempre la Chiesa si è opposta agli errori, spesso li ha condannati con la massima severità*” “*e ora tuttavia, la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità*”, ciò significa che si preferisce andare contro la dottrina e la pratica costante della Chiesa (cfr. Pio IX, *Tuas libenter*, 1863).

c) Inoltre *l'errore va combattuto con giustizia e misericordia* né si possono scindere queste due virtù che sono correlative e si sviluppano assieme. “*Ubi veritas et iustitia ibi caritas*”. Voler usare solo la *misericordia* significa scindere la connessione tra le virtù, che crescono tutte assieme e in armonia, come il corpo di un bambino che cresce e diventa uomo. Non si può camminare su una sola gamba.

d) “*Oramai sembra che gli uomini di oggi siano propensi a condannare le dottrine fallaci da se stessi*”. Non è vero e la storia di questi ultimi

cinquant'anni lo conferma, gli errori si son moltiplicati. A causa del peccato originale l'uomo tende più facilmente al male e all'errore. Quindi non si può asserire che l'uomo contemporaneo è maturo per discernere la verità dall'errore, per condannare il secondo e abbracciare la prima, nuotando contro corrente. Questa frase di papa Giovanni, almeno implicitamente nega il peccato originale e le sue ferite, specialmente la malizia della volontà e l'offuscamento dell'intelligenza. Quindi anche questa frase è un segno di rottura con la dottrina e la pratica bimillennaria della Chiesa infallibili anch'esse.

2°) Paolo VI nel *Discorso di apertura del 2° periodo del Concilio* (29 settembre 1963) disse: “*Il Concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo.* [...] Lo sappia il mondo: *la Chiesa guarda ad esso con profonda comprensione, con sincera ammirazione e con schietto proposito non di conquistarlo, ma di valorizzarlo; non di condannarlo, ma di confortarlo*” (Enchiridion Vaticanum, Documenti. *Il Concilio Vaticano II*, EDB, Bologna, IX ed., 1971, p. [109]).

Rispondiamo:

a) “*Lanciare un ponte tra il cattolicesimo e il mondo contemporaneo...*”, che è caratterizzato dal nichilismo filosofico ancora più radicale dell'idealismo soggettivista, equivale ad aprire le porte di una città assediata al nemico, che inevitabilmente entrerà in essa e la distruggerà. Il pensiero espresso da Paolo VI pecca o di ottimismo esagerato o di connivenza col nemico.

b) “*La Chiesa guarda al mondo contemporaneo con profonda com-*

¹Si noti che nell'Antico Testamento i Profeti erano inviati da Dio per annunziare sciagure e castighi quando Israele abbandonava il monoteismo. Quindi i santi Profeti vetero-testamentari erano “profeti di sventura” per volontà e ordine di Dio.

preensione, con sincera ammirazione”.

La filosofia del mondo contemporaneo è il nichilismo metafisico che vorrebbe annientare Dio, l'essere, la realtà, la morale e la logica razionale. Perciò è impossibile al cattolico fedele guardarlo con ammirazione. Questa frase di Paolo VI è ancor più radicale di quella di Giovanni XXIII. Papa Montini ammira il mondo contemporaneo ed ha realmente costruito un ponte affinché esso potesse entrare nella Chiesa, ma il risultato di questi 50 anni di neo-modernismo è stato catastrofico: lo stravolgimento della dottrina dogmatica/morale, della liturgia e il passaggio di molti cattolici ad altre confessioni religiose.

3°) Ancora Paolo VI nell'Omelia della nona sessione del Concilio (7 dicembre 1965) disse: “La religione di Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere, ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. [...]. Dategli merito in questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla Trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti siamo i cultori dell'uomo! [...]. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. [...]. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette” (Enchiridion Vaticanum, Documenti. Il Concilio Vaticano II, EDB, Bologna, IX ed., 1971, p. [282-283]).

Rispondiamo:

a) “La religione di Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio”: la filosofia panteistica del super-uomo, che ha “ucciso” Dio ed ha pensato di prenderne il posto: tutto ciò ha suscitato la profonda simpatia di papa Montini. Siamo ora di fronte al nichilismo ecclesiale che vorrebbe distruggere la Chiesa e mettere l'uomo al posto di essa.

b) Paolo VI dichiara di essere più di chiunque altro “cultore dell'uomo”, ma la religione cattolica adora Dio e non l'uomo. Anche qui siamo

in pieno panteismo, nella *coincidentia oppositorum* spinoziana e nella dialettica della contraddizione (tesi, antitesi e sintesi) di Hegel.

Il culto dell'uomo che si fa Dio non può non far pensare al peccato di Lucifero, che fu precipitato dal cielo nell'inferno per aver voluto essere simile a Dio. Infatti San Pio X nella sua prima Enciclica *E supremi apostolatus cathedra* (4 ottobre 1903) si chiedeva se l'Anticristo finale non fosse già presente tra noi poiché la caratteristica della modernità e del modernismo è giustappunto il culto dell'uomo.

3°) Sempre Paolo VI ha detto che la Chiesa contemporanea va cercando “alcuni punti di convergenza tra il pensiero della Chiesa e la mentalità caratteristica del nostro tempo” (*L'Osservatore Romano*, 25 luglio 1974).

Rispondiamo:

a) Paolo VI riafferma la sua volontà di far convergere il pensiero della Chiesa e il pensiero contemporaneo impregnato non solo di idealismo, ma perfino di nichilismo. San Pio X ha definito il modernismo come lo spurio connubio tra cattolicesimo e filosofia moderna. Montini va oltre il modernismo classico filo-idealista e abbraccia la filosofia contemporanea della “morte di Dio” (Nietzsche).

* * *

5°) Giovanni Paolo II afferma nella sua prima enciclica (1979) *Redemptor hominis* n. 9: «Dio in Lui [Cristo] si avvicina ad ogni uomo dandogli il tre volte Santo Spirito di Verità» ed ancora *Redemptor hominis* n. 11: «La dignità che ogni uomo ha raggiunto in Cristo è questa: la dignità dell'adozione divina». Sempre in *Redemptor hominis* n. 13: «non si tratta dell'uomo astratto, ma reale concreto storico, si tratta di ciascun uomo, perché [...] con ognuno Cristo si è unito per sempre [...]. L'uomo – senza eccezione alcuna – è stato redento da Cristo, perché, con l'uomo – ciascun uomo senza eccezione alcuna – Cristo è in qualche modo unito, anche quando l'uomo non è di ciò consapevole [...] mistero [della redenzione] del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre».

Rispondiamo:

a) Il Verbo si è unito alla sua natura umana individuale e non a tut-

ta la natura umana in generale. Per cui non tutti gli uomini hanno la grazia santificante e sono uniti soprannaturalmente a Gesù. Giovanni Paolo II erra gravemente quando afferma la unione e la salvezza di tutti per il fatto che Cristo si è unito ad ogni uomo, anzi – come vedremo – ad ogni essere. Ci si trova in pieno pan-cristismo teilhardiano.

5°) Nella sua seconda enciclica (1980) *Dives in misericordia* n. 1 Giovanni Paolo II afferma: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a *contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo*, la Chiesa [conciliare, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio».

Rispondiamo:

a) Giovanni Paolo II riprende e sviluppa la frase di Paolo VI su “l'uomo che si fa Dio e Dio che si fa uomo” e come Paolo VI vuol conciliare l'inconciliabile: l'antropocentrismo e il teocentrismo. Dio e l'uomo farebbero una sola cosa e quindi antropocentrismo e teocentrismo si conciliano: ecco il “culto dell'uomo” di cui parlava Paolo VI. Questa dottrina è giudicata da Giovanni Paolo II come il punto più importante del Vaticano II o almeno come uno dei punti fondamentali del suo magistero (pastorale). Essa è, però, certamente il filo conduttore della dottrina neo-modernista a partire da Giovanni XXIII sino a Francesco I.

6°) Nella sua terza enciclica (1986) *Dominum et vivificantem* n. 50 Giovanni Paolo II scrive: «*Et Verbum caro factum est*. Il Verbo si è unito ad ogni carne [creatura], specialmente all'uomo, questa è la portata cosmica della redenzione. Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro. [...] l'Incarnazione del Figlio di Dio significa l'assunzione all'unità con Dio non solo della natura umana ma in essa, in un certo senso, di tutto ciò che è carne: di... tutto il mondo visibile e materiale [...]. Il Generato prima di ogni creatura, incarnandosi... si unisce, in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo [...] ed in essa con ogni carne, con tutta la creazione».

Rispondiamo:

a) Questa è una vera e propria professione di panteismo. Il Verbo si sarebbe unito non solo ad ogni uomo, ma al mondo intero. Dio – è ve-

ro – è presente dappertutto poiché è infinito, ma non è l'anima che vivifica il mondo dal di dentro.

Il Cristo cosmico di Teilhard de Chardin viene ripreso da Giovanni Paolo II, che lo dichiara il punto più importante del Concilio. In effetti lo "spirito" del Vaticano II risente del pensiero di Teilhard de Chardin, da Giovanni XXIII sino a Francesco I, passando per Giovanni Paolo II, che ha fatto del pan-cristismo il suo cavallo di battaglia.

7°) KAROL WOJTYLA nel 1976 già da cardinale, predicando un ritiro spirituale a Paolo VI e ai suoi collaboratori, pubblicato in italiano sotto il titolo *Segno di contraddizione. Meditazioni*, (Milano, Vita e Pensiero, 1977), inizia la meditazione "Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo" (cap. XII, pp. 114-122) con *Gaudium et spes* n°. 22 asserendo: «il testo conciliare, applicando a sua volta la categoria del mistero all'uomo, spiega il carattere antropologico o perfino antropocentrico della Rivelazione offerta agli uomini in Cristo. Questa Rivelazione è concentrata sull'uomo [...]. Il Figlio di Dio, attraverso la sua Incarnazione, si è unito ad ogni uomo, è diventato – come Uomo – uno di noi. [...]. Ecco i punti centrali ai quali si potrebbe ridurre l'insegnamento conciliare sull'uomo e sul suo mistero» (pp. 115-116).

Rispondiamo:

Questo è il succo concentrato dei testi del Vaticano II: *culto dell'uomo, panteismo immanentista e antropocentrismo idolatrico*. È sempre il medesimo errore anche presentato in maniera alquanto differente: la Rivelazione "è concentrata sull'uomo", ha un carattere antropocentrico, l'uomo è al centro di ogni cosa, è "l'asso piglia tutto", come diceva p. Cornelio Fabro. Dio è unito all'uomo non per la grazia santificante, ma per il fatto che Dio e il cosmo coincidono. Questo immanentismo panteista è una delle caratteristiche peculiari del Vaticano II: "Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro".

8°) Francesco I ha risposto a Eugenio Scalfari: "Il Vaticano II, ispirato da papa Giovanni e da Paolo VI, decise di *guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna*. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava ecumenismo religioso e dialogo con i non credenti. *Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l'umiltà e l'ambizione*

di volerlo fare" (*Repubblica*, 1° ottobre 2013, pag. 3).

Rispondiamo:

Francesco I supera di gran lunga Giovanni XXIII e Paolo VI. Infatti secondo lui il Concilio Vaticano II si è fermato a mezza strada nel dialogo con la modernità e post-modernità. Quindi afferma che sarà lui ad arrivare alle conclusioni estreme. E lo si è visto! Il modernismo ha rivoluzionato la dottrina cristiana anche in campo morale: si alla comunione ai divorziati risposati (cfr. Esortazione *Amoris laetitia*, 19 marzo 2106), la quale, come ha detto il cardinal Müller, intacca tre sacramenti: il matrimonio, perché praticamente si accetta il divorzio, eliminando l'indissolubilità del matrimonio; la confessione, perché si dovrebbe assolvere sacramentalmente chi non è pentito e continua a vivere in stato di peccato grave; l'Eucarestia, perché si potrebbe dare la Comunione anche ai divorziati cosiddetti risposati che non sono in grazia di Dio.

Per quanto riguarda le "diaconesse", la proposta di Francesco I lede il sacramento dell'Ordine sacro.

CONCLUSIONE

Da Giovanni XXIII sino a Francesco I ci si è aperti al mondo. Francesco non è l'unico né il primo ad averlo fatto. Le frasi citate sopra ci fanno capire che vi è un filo conduttore, il quale unisce i Papi del Concilio Vaticano II e del post-concilio. L'unica differenza tra di loro è la velocità, che in Francesco I è arrivata al culmine, ma l'apertura alla modernità è comune a tutti i Papi del Concilio e post-concilio.

Tutto ciò ci fa pensare che ormai solo un intervento speciale divino potrà rimettere le cose a posto. Infatti il morbo modernista non solo è penetrato nella Chiesa ma è giunto fino al suo vertice. Ora al di sopra del Papa c'è soltanto Dio e siccome gli artefici della teologia neo-modernista sono stati quattro Papi: Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Francesco I, solo Dio può fermare la valanga di errori che si è abbattuta sul mondo ecclesiale a partire dal 1959.

sì sì no no

Che epoca terribile quella in cui degli idioti governano dei ciechi.

W. Shakespeare

ANCORA SU

PAPA BERGOGLIO

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Caro sì sì no no,

la Bonino è stata ricevuta da papa Francesco che le ha mandato tanti cari auguri di pronta guarigione perché, a suo dire, l'Italia ha bisogno di politici leali come lei.

Magari potrebbe addirittura diventare una "diaconessa" della nostra Chiesa. O sbaglio?

Ieri l'altro è stato approvato dal Parlamento la legge sulle "Unioni civili".

Qual è stata la reazione del nostro papa Francesco? Perché non ha tuonato come avrebbe dovuto e come ha fatto in altre situazioni? Ad esempio per il candidato statunitense Trump? Perché i Vescovi non hanno subito indetto notti di preghiera per chiedere perdono al Signore di ciò che stiamo facendo?

Stiamo distruggendo la Sua Chiesa e chi ci dovrebbe guidare è il primo picconatore e noi ci balocchiamo e riempiamo le piazze ad acclamare... il nostro suicidio. Ci piacciono le folle oceaniche, ci piace la gente che acclama, ci piace applaudire chi riceve gli Scalfari, i Benigni, i Fò e combriccola, ma se io dovessi chiedere una udienza, nemmeno lo scopino della toilette mi ricevessero!

Tutto il nostro rispetto anche ai burattini di turno che ci dicono "che loro hanno giurato sulla Costituzione e non sul Vangelo" e poi, come tanti altri, hanno il coraggio di dirsi cristiani, andare a Messa e far vedere che ricevono la S. Comunione.

Tempo fa anche il nostro Vescovo diede la S. Comunione a Luxuria e company!

Che Dio ci perdoni e abbia ancora pietà per questo mondo ormai maturo per essere distrutto.

Santissima Vergine di Fatima, prega per noi e per tutti i nostri Cari. Ave Maria!

Lettera firmata

IN MORTE

DI

UN ABORTISTA

Il feto non è ancora un soggetto giuridico, non pensa, e soprattutto non porta un kalashnikov a tracolla, perciò si istituisce una legge di Stato per sopprimerlo. Vale a dire: coloro che amano essere vivi negano ad altri lo stesso diritto alla vita che riconoscono a se stessi. In realtà, va detto che, per lo Stato, il feto, non essendo soggetto giuridico, non è

un uomo. Infatti all'uomo non si può togliere la vita, ma al feto sì.

Se non che la legge dello Stato si trova a dipendere da un problema metafisico e a poggiare su di esso. Sostenere che il feto non è soggetto giuridico significa affermare che il feto non è un essere in potenza e quindi non ha la potenza, la virtualità di passare all'atto di essere (di perfezionarsi, per San Tommaso).

Ora, negare la potenza (la possibilità) d'essere è una contraddizione. E chi ci ha provato a risolverla si è scontrato con un problema insuperabile. Noi siamo un miscuglio di atto e potenza, perché se siamo in atto adesso, i limiti spaziali e temporali a cui siamo sottoposti ci vietano di sapere se e come saremo in atto domani. Di conseguenza, per negare la potenza di essere bisogna conoscere tutto l'essere passato, presente, futuro. Bisogna cioè che l'uomo sia Dio, e non lo è.

Per Severino, che ha scritto un libro per sostenere che il possibile non viene all'essere, pensare che il possibile venga all'essere (e quindi che il feto diventi uomo), è fare di un niente un ente, con la conseguenza che ciò che non è in atto sarebbe essere tanto quanto ciò che lo è, ed essere e non-essere sarebbero la medesima cosa. Il che sarebbe una contraddizione e quindi un sogno del mortale. E in questo consisterebbe, per Severino, la follia dell'occidente: che la potenza d'essere sia nell'essere e non sia soltanto un mero atto del pensiero (noema). Dunque è una follia dell'occidente affermare che il feto è un uomo in potenza. Messaggio pienamente recepito dalla attuale società omicida.

* * *

Se non che anche per Severino il possibile (la potenza) è nell'essere, e non solo nel pensiero, dato che sostiene che "progettare la contraddizione non è immediatamente contraddittorio". Anche per Severino, dunque, progettare che il feto è un uomo "non è immediatamente contraddittorio", ove il valore dell'avverbio immediatamente, surrettiziamente introdotto, esplicita l'ambiguità della sua tesi, giacché qualcosa o è contraddittorio, o non lo è. Non esiste nulla che prima (immediatamente) non sia contraddittorio e poi, a mediazione avvenuta, lo sia. In parole chiare: o il feto è uomo, o non lo è. Non può essere che sia non contraddittorio affermare che il feto è un uomo e poi, una volta soppresso per legge, sia contraddittorio affermarlo. Non può essere

perché dall'essere si toglie soltanto la contraddizione, non ciò che è non contraddittorio; e si toglie la contraddizione appunto perché essa è soltanto nel pensiero e non nell'essere. Quindi affermare che "progettare la contraddizione non è immediatamente contraddittorio" significa affermare che il progetto che il feto sia uomo non è contraddittorio e, in quanto non contraddittorio, che è nell'essere e non nel solo pensiero.

Ora, che si tolga la contraddizione dall'essere è di per sé evidente, ma che una non contraddizione divenga una contraddizione, per giunta togliendosi da sola dall'essere, dovrebbe essere impossibile per lo stesso Severino, perché implica quel divenire altro, quella potenza o virtualità di essere che il noto filosofo ha impegnato tutta la vita a negare. Giacché qui non si tratta nemmeno più della follia dell'occidente, è l'essere stesso che è contraddittorio in sé, senza neppure il nostro contributo. È esso che si afferma e si nega da sé, divenendo da non contraddittorio a contraddittorio e quindi da essere nulla. Divenire, che, per Severino, come è noto, costituisce la sola evidenza dell'occidente e la sua follia estrema.

Mi fanno ridere quelli che dicono di voler distruggere la Chiesa. Essi, è vero, fanno i loro piani, riescono nei loro intenti e quando pensano di aver raggiunto il loro fine, ecco che il Signore manda loro la morte e sconcerta in un momento tutti i loro disegni...la persecuzioni dei tristi non sono che burrasche che passano con loro".

San Giovanni Bosco

* * *

Ecco l'esito infelice nel noto progetto dell'uomo di fare di se stesso dio. Non stupisce che l'uomo si vanti di sapere cosa esiste e cosa no. E' costume abituale oggiogiorno sancire sulla base dei nostri limiti la reale totalità dell'essere e negare, senza prova alcuna e contro tutte le prove metafisiche, l'esistenza di Dio. Il feto non è uomo, sancisce la legge degli uomini, anche se i filmati dimostrano che reagisce e si ribella alla crudele rimozione di cui è vittima. Soffre, ma non è uomo e allo Stato non importa. In realtà, la sua sola colpa è di essere indifeso. Se imbracciasse un kalashnikov col colpo in canna, nessuno oserebbe rimuoverlo dalla sua sede naturale. Ma non è armato. Non può difendersi.

E questo la dice lunga sulla moderna società dei diritti per tutti. Ci dice che nella società sorta dalla rivoluzione francese e dal genocidio vandeano è sempre e solo la forza a creare il diritto, con buona pace di tutti i libertari.

G.R.

MI MANCA UN PAPA

Carissimo sì sì no no,

resto sempre più perplesso per le costanti affermazioni – in buona parte fuori luogo – del "Vescovo di Roma" Bergoglio: un Papa non Papa per sua ambigua scelta. Ho lasciato Roma anni fa e di Vescovi ne ho diversi, ma un Papa mi manca... Da sempre più credito ad Antonio Socci (sono rimasto a rileggere il suo libro: "Non è Francesco") per le avvedute ipotesi su un nostrano, probabile fasullo papato.

Di parlare molto non trascura il vescovo Francesco, ma quante volte va fuori bersaglio come se prendesse la mira su ciò che è laterale e non su ciò che dovrebbe avere di fronte: il Vangelo annunciato dal Verbo Incarnato, amato, difeso e onorato dai Padri della Chiesa e da tante generazioni di cattolici.

Su quanto egli afferma o propone non prendo appunti non ritenendolo catechismo costruttivo, anzi neppure catechismo; mi basta restare turbato dagli anagrammi e rebus da decifrare che solo rabbini-islamuterani forse comprendono in profondità.

Ma sulle penultime affermazioni qualche obiezione mi sento di fargliela.

1. Ha mai fatto esperienza umana provando l'affetto, la dedizione di un cane?

2. Ha mai vissuto in un condominio dove il vicino o i vicini di casa non rispondono nemmeno al garbato, quotidianamente ripetuto saluto?

Visto che ama fare le più disparate esperienze, prenda un cane (i giardini vaticani hanno tanto spazio da utilizzare), un bel Labrador, ma va bene anche un bastardo; vada a vivere sotto camuffate spoglie in qualche condominio di Primavalle o di qualsiasi altro quartiere periferico di Roma, oppure in via della Conciliazione (un piano terra oppure un attico), poi riferisca le sue esperienze.

Nei condomini può non andare lui, ma può organizzare squadre di missionari; mandare le decorative guardie svizzere e chiunque sappia portare Gesù Risorto e Vivo a chi ha

il cuore incatenato dalla più gelida indifferenza.

Forse nel futuro uscendo sul balcone del suo condominio vaticano eviterà di dire “buona sera” e “buon pranzo” come ad una festa “de no-jantri”, ma sentirà la gioia evangelica di dire “Il Signore che noi amiamo e adoriamo vi benedica tutti”. Con un vero segno della croce evitando gli “asterischi” ai quali chissà quale significato darà.

La saluto caramente, caro *sì sì no no*, e alla prossima per dire la mia sulle donne prete(ndenti) il diaconato.

“A Te lode, a Te gloria, a Te grazie nei secoli o beata Trinità”.

Lettera firmata

P. S. Affermando il suo non amore per i gatti, Francesco I non ha forse mandato un messaggio criptato per Benedetto XVI che da cardinale ne curava uno? Bah...

“Peccato e redenzione” a proposito dello strano “giubileo della misericordia”

Marianna Nepos era un ragazza frivola del Canavese. Le piacevano gli uomini. Così, come Dio non vuole, un giorno del 1857 nacque Pino, figlio di Marianna e di N. N., senza padre in questo mondo. Pino crebbe vivace e onesto, con voglia di lavorare anche duramente per guadagnarsi il pane. Credente, almeno in Dio, ma con un grano di anticlericalismo addosso. Nel 1882 conobbe Marietta S. in un paese del Monferato. La sposò nel santuario della “Madonna delle sette strade” nel medesimo anno. Quindi, a tre anni di distanza l'uno dall'altro, con regolarità assoluta nacquero Carlo, Cecilia, Luisa, Alberto e Magda. Come unica riserva avevano le braccia per lavorare. Carlo andò in America e nessuno seppe più nulla di lui. Cecilia si fece la sua famiglia. Luisa si trasferì in Francia e, di tanto in tanto, al paese trapelava notizia di qualche sua “avventura”.

Alberto era molto serio e buono di cuore. Per guadagnarsi la vita andò a fare il garzone e il bracciante agricolo, poi il mezzadro. A 28 anni, il matrimonio con Teresa. L'anno dopo, 1921, nacque una figlia, che chiamò Maria e che lui amava come

il suo tesoro più prezioso. Maria cresceva limpida e riservata, molto saggia e buona e la fede nel cuore e la purezza sul volto. L'avevano chiamata Maria come la nonna Marietta e, purtroppo, come la bisnonna Marianna, la canavesana frivola e “allegra”. Quando però seppe la storia di costei, la giovanissima Maria si chiuse ancora di più nel riserbo di una vita ritirata e laboriosa, pregando la Madonna di aprirle la strada per il domani.

Magda si sposò giovanissima con un giovane uomo che morì appena 24enne in guerra sull'altopiano di Asiago. Così si trovò vedova a 20 anni, con un figlio, *Beppe*, che si fece domenicano con il nome di S. Vincenzo Ferreri. In convento, lo chiamavano “*il duca*” perché era alto e maestoso, eloquente e brillante. Andò cappellano militare in Jugoslavia, all'inizio della seconda guerra mondiale, e ritornò nel 1945... con una donna, dopo aver buttato il bianco saio di S. Domenico sui dirupi del Brennero. Da quel giorno, Beppe, con la compagna, fece la fame, disadattato per tutta la vita, un infelice, un disperato.

Mariuccia, la figlia di Alberto, nel 1946, si sposò con un giovane uomo di grande bontà e rettitudine, mite e umile di cuore. *L'anno dopo, nacque Luca* e di lui, il piccino amatissimo, mamma Maria e papà Edoardo ebbero una singolare, gelosa custodia. Lavorando e vivendo in umiltà e fiducia nella Divina Provvidenza, anche per l'opera di una maestra e di sacerdoti dotti e santi, incontrati sulla loro strada come dono di Dio, innamorarono Luca di Gesù e della Sua Chiesa.

Luca crebbe dolce e forte, riservato come la mamma e tenace come il papà, assai studioso e capace di appassionarsi solo per “il mondo di Dio”. *A 17 anni, incentrò per sempre la sua vita in Gesù, primo e ultimo amore, unico amore della sua vita.* Non volle mai altri amori: Gesù solo per sempre, la vita per conoscerLo, per amarLo, per farLo conoscere e amare. Nella scuola, come professore di lettere, negli scritti, ormai a migliaia, per raccontare di Lui, Gesù, l'unico Salvatore del mondo, nella santa Chiesa cattolica, l'unica vera Chiesa di Cristo.

Luca non conobbe mai di persona Beppe, ma l'ex-frate domenicano, di tanto in tanto, soffrendo la fame, si rivolgeva a lui per chiedergli un po' di soldi per pagare le bollette o comprarsi il necessario, insomma *ad petendam pluviam!* Un giorno scrisse a Luca: “*Ecco, tu ora*

fai come fedele laico quello che avrei dovuto fare io come sacerdote e predicatore. Il Buon Dio ha messo te al mio posto”.

Allora Luca capì che Gesù lo aveva prediletto, e lui Lo aveva contraccambiato, con “*un amore di sostituzione!*”, e che avrebbe dovuto diffondere la Verità e radunare le anime attorno a Gesù anche al posto di quell'infelice che aveva tradito il divin Maestro. Ma il suo stupore giunse al massimo, quando in mezzo allo strazio del distacco dai suoi genitori amatissimi (2007/'08), Maria e Edoardo, seppe dalle “*carte*” trovate in casa, le “*allegre avventure*” di Marianna Nepos, la trisnonna canavesana, e della prozia “*Louise*”, peccatrici nella fragilità della carne.

Comprese così perché l'adorata mamma Maria aveva voluto essere così riservata e limpida, capì anche perché a lui era stato dato di essere per sempre l'uomo di un solo Amore, Gesù, e di nessun altro amore, vergine come Giovanni il prediletto: per un incarico di sacrificio, di riparazione e di dedizione.

* * *

San Paolo Apostolo, nella Lettera agli Ebrei, scrive: “*Sine effusione sanguinis non fit remissio*” (=senza spargimento di sangue non c'è perdono, *Eb. 9, 22*). La Legge suprema è che, quando uno pecca, occorre che un altro paghi per lui. *Davanti al peccato, nessuno può spassarsela allegramente, come pare possa avvenire con questo strano “giubileo della misericordia”.* Urge l'espiazione. Il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù – dicano ciò che vogliono i cosiddetti sapienti di oggi – è venuto per espiare il peccato degli uomini.

Nel Vangelo di S. Matteo (*Mt.*, 1-17) sta scritto: “*Abramo generò Isacco...*” e così via per 42 generazioni fino a Gesù. “*In questa generazione – leggiamo nel commento del padre Marco Sales, domenicano, biblista ed esegeta – San Matteo fa menzione di tre donne peccatrici, Tamar, Raab e Betsabea e di una pagana, Ruth, per far comprendere che la Redenzione di Gesù si estende proprio ai peccatori e ai pagani*”. Dunque, anche nella sua genealogia, meglio nella sua ascendenza, Gesù non ha disdegnato di avere donne irregolari e cariche di peccato.

Così spesso è avvenuto nella storia dei Santi in 2000 anni di era cristiana. Così è capitato nella storia singolare di un uomo d'oggi, Luca R., come abbiamo or ora narrato. *Storia di peccato e di martirio cruento sulla croce e, su diversi patiboli, di “martirio bianco”, nell'offerta incan-*

descente di giovani esistenze a Lui, il nostro Gesù, l'incomparabile divino Amico, l'Uomo-Dio, il Sacerdote sommo ed eterno di Dio e dell'umanità, Gesù che ha amato ciascuno di noi più di se stesso e che merita il nostro supremo sacrificio per una gloria eterna.

L. Tabor

SAN PICCOLO JOSÈ

I fatti andarono così. Il 5 febbraio 1917 (circa cento anni fa) la costituzione liberal-massonica entrata in vigore in Messico buttava la Chiesa cattolica sul lastrico: l'insegnamento sarebbe dovuto essere totalmente laicistico, di fatto ateo; venivano soppresse le comunità religiose; si confiscavano i beni della Chiesa; si limitava l'attività del Clero pensando alla sua totale eliminazione.

Era la persecuzione che iniziava con Carranza e Obregon e avrebbe raggiunto il livello più terribile con Calles, i tre "presidenti" del Messico emuli dei più efferati nemici di Gesù Cristo, sostenuti dalla finanza e dalla massoneria statunitense.

La Chiesa fece di tutto per ricondurre a ragionevolezza costoro. Non servì a nulla. I cattolici del Messico, cioè la stragrande maggioranza della popolazione, inviarono a Calles, nel 1926, una domanda in cui chiedevano l'abrogazione della legge di 33 articoli che di fatto li strangolava nella loro vita e azione. Non fu presa in considerazione, come furono ignorate la Lettera dei Vescovi messicani e la vibrante protesta del papa Pio XI.

Falliti tutti i mezzi pacifici, davanti alla persecuzione ormai dilagante in tutto il Paese, i cattolici si organizzarono e insorsero con coraggio nell'esercito dei "Cristeros", un gruppetto all'inizio di poche persone, che diventò presto di alcune migliaia di soldati di Cristo Re, bene addestrati e che avrebbero dato filo da torcere ai "governanti" con le loro azioni di veri eroi, capaci di giungere alla vittoria.

(A proposito ci tengo a dire oggi, davanti all'eliminazione di Gesù che è in corso, anche da parte di uomini di Chiesa, che io sono un "cristero", "un vandeano", "un refrattario" e "un crociato", o più umilmente lo voglio essere e chiedo alla Madonna di imparare ad esserlo!).

La storia della "Cristiada", cioè della "lotta per Cristo", è ignorata da quasi tutti i libri di storia, ma è pagina gloriosa di fede e di eroismo

del secolo XX e di tutta la Chiesa. I cattolici messicani ebbero i loro martiri e i loro santi - citiamo tra tutti il padre Agostino Pro, gesuita stile S. Ignazio - molti dei quali il papa Giovanni Paolo II ha elevato alla gloria degli altari il 22 novembre 1992. Già papa Pio XI nell'enciclica *Iniquis afflictisque* (18 novembre 1926) li aveva additati come modelli al mondo.

Leggendo l'epopea di questi soldati e martiri per Gesù, siamo stati commossi sino alle lacrime, soprattutto dall'eroismo e dal sacrificio dei ragazzi cattolici: qualcosa di sublime, eroi del puro ideale, che affrontarono la morte solo per difendere l'integrità della loro Fede.

I protomartiri della "Cristiada" furono Joaquim Silva di 27 anni e Manuel Melgarejo di 17 anni, entrambi attivissimi nella Gioventù cattolica messicana. Arrestati il 12 settembre 1925, furono fucilati per ordine di Calles in persona. Cadde al grido di battaglia e peana di vittoria "Viva Cristo Re! Viva la Madonna di Guadalupe!" numerosi giovani e adulti, ma anche diversi ragazzi, giovanissimi: incredibile ma vero.

Aveva solo 13 anni José Sanchez de Rio apparteneva anche lui, alla Gioventù cattolica, sezione aspiranti. Quando Calles diede inizio alla strage, José si presentò al generale Mendoza, uno dei capi della "Cristiada". "Sei troppo piccolo per essere arruolato" gli disse. Rispose: "Se io non sono in grado di portare il fucile, potrà servirsi di me in molte maniere, come custodire i cavalli, lavorare in cucina, portare l'acqua e le munizioni".

Fu accettato. Disse "Voglio essere un vero soldato di Gesù Re!". La sua mamma tentò di dissuaderlo, di richiamarlo a casa. Lui le scrisse: "Mamma non lasciarmi perdere la bella occasione di guadagnarmi il Paradiso con così poca fatica e al più presto". Era un ragazzino vivace, simpaticissimo, amico di tutti, capace di giochi e di scherzi allegrissimi. Dal giorno della sua prima Comunione aveva fatto il proposito, sempre poi mantenuto, di confessarsi molto spesso e di partecipare alla Messa con la Comunione tutti i giorni. Aveva un amore appassionato e struggente per Gesù, proprio quel Gesù che anche in Messico si voleva eliminare.

Nell'accampamento diventò il prediletto dei "Cristeros" e ogni giorno serviva la Messa al cappellano. Qualche tempo dopo il suo arrivo, fu accettato a far parte del corpo

di spedizione per la battaglia di Co-tija, il 5 febbraio 1928. Era vicino a Mendoza, quando il cavallo del generale fu ucciso. José gli offrì il suo cavallo, ma entrambi furono fatti prigionieri.

La sua giovanissima figura di adolescente radioso e nobilissimo appare in primo piano nel bel film "Cristiada", che è uscito di recente: non c'è confronto tra la sua dignità e il suo splendore di eroe e i "molluschi" che sono i ragazzi di oggi.

I soldati di Calles si stupirono di vederlo così giovane e determinato e gli chiesero notizie sui "Cristeros". José non parlò, pur sapendo a che cosa andava incontro. Fu rinchiuso nella chiesa del paese trasformata dai senza-Dio in un pollaio. José passò la notte in ginocchio pregando, ma al mattino, accortosi di essere in un tempio profanato, indignatissimo tirò il collo a tutti i galli e alle galline. Allora i carcerieri lo picchiarono senza pietà. Lui rispose: "Lasciatemi vivo per essere fucilato, perché voglio morire martire per Gesù".

Che dire? Poveretto! Non era "aggiornato" e non sapeva "dialogare", come non era aggiornato né dialogava il piccolo Rolando Rivi (1931-1945), seminarista di Reggio Emilia, ora "beato", ucciso dai partigiani comunisti in odio alla fede e al sacerdozio cattolico.

Neppure davanti all'impiccagione di altri prigionieri cattolici, José si lasciò impaurire e pregava per ognuno di loro. Poté scrivere alla sua mamma: "Cara mamma, mi hanno catturato e stanotte sarò fucilato. Ti prometto che in Paradiso preparerò un buon posto per tutti voi. È questa l'ora che ho tanto desiderato". Si firmò: "Il tuo José che muore in difesa della Fede cattolica, per amore di Cristo Re e della Madonna di Guadalupe".

Il 10 febbraio 1928, alle 11 di notte, fu portato al cimitero. Durante il percorso cantò l'inno della Chiesa invitta: "Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat", senza che nessuno riuscisse a farlo tacere. Fuori di sé dalla rabbia, i soldati di Calles lo colpirono a pugnalate. José disse loro: "Avanti ancora un po' e poi sarò con Gesù". Fu finito con un colpo di pistola alla nuca.

José Sanchez del Rio è stato beatificato da papa Benedetto XVI, il 20 novembre 2005, solennità di Cristo Re. Ora, nel 2016, la Chiesa lo ha iscritto tra i Santi: San José Sanchez del Rio!

A noi, che abbiamo la stessa fede di Josè e di chissà quanti altri martiri come lui, *non basta commuoverci*. Dobbiamo inginocchiarci e pregare per chiedere a Gesù che regni oggi sul mondo e che tutti riconoscano la sua Regalità. Poi *dobbiamo alzarci e tornare ad intendere la vita come "milizia" ("militia Jesu Christi")* pacifica sì, ma più viva che mai, e stare in prima fila, appassionati, uniti, con il Nome Santissimo di Gesù sulla fronte. Ci gloriamo di militare sotto le insegne di Cristo che ha ogni potestà in cielo e sulla terra: "*Sub Christi Regis vexillis militare gloriamur*".

Candidus

SICUT ERAT

(12)

"Pro multis" – per una moltitudine

La traduzione delle parole della Consacrazione nel *Novus Ordo Missae* può davvero trarre in errore con quel "per tutti" al posto del "per molti". Come può essere che tutti si salvino, che l'inferno sia vuoto e il paradiso strapieno? Questo è totalmente contrario alla sana tradizione cattolica e non aiuta la trasmissione della fede che risulta inquinata e avvelenata. Non troviamo più la fonte d'acqua viva, ma siamo costretti a dissertarci alle fonti, o meglio alle pozzanghere sporche e puzzolenti che troviamo quasi dovunque.

Le parole "per molti" – spiega il Catechismo di Trento n. 216 – sono prese da Luca (22, 20) "per esprimere il frutto e l'utilità della passione. Infatti se consideriamo l'efficace virtù della passione, dobbiamo ammettere che il Sangue del Signore è stato sparso per la salvezza di tutti, ma se esaminiamo il frutto [...] ammetteremo facilmente che ai vantaggi della passione partecipano non tutti, ma molti".

Una moltitudine, dunque, si salva e un'altra moltitudine si dannava. A quale delle due moltitudini noi vogliamo appartenere? La nostra scelta dove cade? dove pende l'ago della bilancia? È tarata bene questa bilancia, oppure non ci garantisce il peso giusto? Certo non è per niente indifferente appartenere al numero degli eletti e non dei dannati, alla moltitudine giusta piuttosto che a quella sbagliata.

Tale appartenenza non è certo una sorte che cade su di noi, non è un destino, un caso. E se la predestinazione esiste è per il merito di anime buone, per i meriti infiniti del

Divin Redentore a cui deve andare tutta la nostra eterna gratitudine.

"Anima di Cristo santificami, Corpo di Cristo salvami, Sangue di Cristo inebriami, Acqua del Costato di Cristo lavami, Passione di Cristo confortami". Le aspirazioni di Sant' Ignazio al Santissimo Redentore, l'Orazione a Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso e tante altre preghiere ci aiutano a pregare bene per ottenere la grazia dell'Eterna Salvezza.

Quanto è importante pregare e imparare a pregare bene, possibilmente senza interruzione, come ci esorta l'Apostolo. Le litanie approvate e le preghiere scelte sono da preferire al pregare in gruppo senza una guida sicura e ben preparata. Non tutti gli incontri di preghiera sono da frequentare. Tante volte manca la presenza del sacerdote di fede integra e la competenza per poter guidare la preghiera in gruppo. Il sentimento e l'emozione non bastano, anche se fanno parte della nostra vita di tutti i giorni.

"*Deus, in adiutorium meum intende. Domine, ad adiuvandam me festina*". Senza l'aiuto di Dio, come ci ha insegnato Gesù e ci insegna la Chiesa, non possiamo far niente, proprio niente, niente che sia valido e fruttuoso, con risultati che possano essere positivi e benefici per noi stessi e per il nostro prossimo, per la società civile e la società dei battezzati.

Siamo noi a scegliere di far parte del popolo di Dio oppure del popolo di Grillo, di Renzi e di tanti altri politici, molti dei quali si ritengono onnipotenti, tanto da poter decidere del futuro della nostra società e del mondo intero. Ma, dovremmo saperlo bene, uno solo è l'Onnipotente, l'unico vero Dio; in un solo Dio, Uno e Trino, noi crediamo; professiamo la fede della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.

Il Cristo *Pantocrator domini* ancora, non solo le grandi chiese e basiliche, ma il cuore dei fedeli, che devono, però, riscoprire la fede dei padri, quella che deve essere anche la nostra fede. Giorno per giorno costruiamo la moltitudine degli eletti e dei salvati, così come l'hanno costruita nel passato, anche nel Medio Evo, che non è affatto l'età della decadenza come sovente viene definito, ma l'età d'oro per la cristianità. Ma non tutti gli storici sono così onesti da riconoscere questo, e scrivere la storia vera con i fatti come realmente accaduti. Solo la storia fedelmente ricostruita, e così tramandata, trasmessa di generazione

in generazione, solo la vera storia è maestra di vita.

Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

Il trionfo della menzogna

Chi nutrisse ancora dubbi circa la vocazione anticattolica del regime che, in coincidenza con la tragica disfatta del 1945, si è sistematicamente adoperato a perpetrare una azione corruttrice della coscienza civica e nazionale del popolo italiano, potrebbe trarre proficui spunti di riflessione dall'unanime coro di lodi che il potere demo-capital-massonico ha rivolto alla funesta opera sovvertitrice di Marco Pannella, deceduto il 19 maggio u. s.

È perfettamente logico che i politici abbiano profuso giudizi altamente elogiativi per la premeditata strategia anticristiana dell'esponevole radicale che, attraverso la legalizzazione del divorzio e dell'aborto nonché la costante promozione della droga, ha contribuito satanicamente a disintegrare le basi della vita familiare e sociale.

A completare il panorama delle predette aberrazioni, acclamate quali "conquiste di civiltà", è sufficiente aggiungere la recentissima approvazione parlamentare del progetto che contempla il riconoscimento legale delle "unioni omosessuali". Al pari di qualsiasi violazione della Legge Eterna, esso, valendosi di una prassi mistificatoria alimentata dalla "sovranità popolare", nemica della *recta ratio* e perciò proclive ad uno stravolgimento della notizia classica e tradizionale del diritto, costituisce oggi, unitamente alla propaganda per la legalizzazione dell'eutanasia, il risultato di una falsa cultura generata dalla convergenza tra la velenosità del laicismo liberale e le sue appendici nichilistiche.

Pur tuttavia non ci soffermeremo sui cascami di tanta democratica abiezione, se alle postume celebrazioni dell'intrepido difensore dei diritti "incivili" non si fossero sconsideratamente associate le voci di rappresentanti dell'istituzione che per mandato divino ha il compito di prevenire e combattere, con inflessibile testimonianza della Verità, le insidiose manifestazioni del male.

La progressiva acquiescenza dei Pastori al degradante clima spirituale lobotomizzata dai feticci narcoidi del relativismo democratico, sembra adempiere i voti conciliari

dell'«aggiornamento», fondato sulla rivendicazione antropocentrica della libertà religiosa.

La salvezza delle anime, che rappresenta la finalità qualificante della Chiesa e della Sua missione soprannaturale, è posposta dalla Gerarchia al benevolo accoglimento della mentalità secolaristica attraverso la sollecitazione degli effimeri umori emotivi di un mondo compiaciuto per il rinnovamento morale e religioso del "Papa rivoluzionario".

Le reiterate attestazioni di simpatia e di comprensione che il Pontefice ed altri prelati hanno espresso personalmente a Pannella, riflettono la tragica crisi che coinvolge la realtà ecclesiale contemporanea scossa dalla pericolosissima tentazione di ridurre la fede a vuota opzione sentimentalistica.

Nel doveroso combattimento per la restaurazione della Tradizione, sappiamo che una vigile fedeltà alla Sposa Immacolata del Verbo non presuppone la ricerca di sofismi finalizzati a dissimulare la gravità dell'ora presente; la pienezza rigeneratrice della vita sacramentale e contemplativa, premunendoci dal cadere in una sterile indolenza rinunciataria, deve illuminare la valutazione realistica dei tempi riservatici dagli insondabili decreti della Divina Sapienza. Potremmo così riscoprire il valore inalterabile delle parole con le quali il Signore rassicurava i discepoli circa l'infedeltà del Suo Sacrificio redentivo: "Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; Io ho vinto il mondo".

R. Pa

I SERVI DI MARIA

1. Infelicità degli schiavi del demonio.

Sono dure certamente le catene del condannato, dello schiavo...! Questi patiscono di corpo e d'anima; il loro stato eccita a compassione; ma è ben più infelice chi volontariamente si assoggetta al peccato, al demonio!

Diviene servo della più orgogliosa, della più tiranna tra le creature; Sattana promette piaceri, godimenti e rose; e invece porge affanni, dolori e spine; promette gioie, e conduce all'inferno!... E non sei tu uno degli incauti che lo seguono?

2. Felicità dei servi di Maria. Che delizia era per le anime pure di S. Filippo, di S. Stanislao Kostka, di Don Bosco, di S. Grignon di Montfort, il servire a Maria! Quante grazie ottenevano da Lei! Che pace nella loro vita, che tranquillità nella loro morte! Chi li vedeva, li invidiava santamente. Qual gioia subentrava nel cuor di S. Maria Egiziaca e di tanti altri, quando ai pie' di Maria sentivano sciolte le catene dei loro peccati!

Godevano pace, e rompevano in lacrime di consolazione, di tenerezza: *Servire Deo, regnare est*: il servo di Gesù e di Maria è più felice d'un re sul trono. Che profonda parola! La intendi tu?

ESEMPIO. - S. Vincenzo de' Paoli, schiavo in Africa, si diletta a cantare le lodi a Maria; e ciò faceva con tanta pace di spirito, che ottenne la conversione del suo padrone, apostata!

MARIA FONTE DI PACE

1. La devozione a Maria ispira la pace.

Come nell'edificazione del tempio di Gerusalemme, non si udì strepito, né colpo di martello; così attorno a Maria aleggia un'atmosfera di pace. Ispira pace guardarla con Gesù nella culla, con Gesù in braccio; ispira pace nel rimirarne la serenità degli occhi, nel sapere donato a Lei l'ufficio di paciera, di mediatrice: inginocchiati innanzi a Lei, si sente, si gusta la pace. Vuoi tu la pace? Vuoi tu la pace nel cuore? Non cercarla nel peccato, nel mondo, nei piaceri; ma solo nel servizio di Dio e nella devozione a Maria.

2. Maria ottiene la pace. L'ottenne

in mille circostanze alla Chiesa sconfiggendo tutte le eresie; le vittorie di Lepanto (1571), di Vienna contro i turchi (1683), di Torino (1706), e cento altre sono giustamente attribuite a Lei. Maria ottenne pace a intere famiglie, a innumerevoli peccatori, ad afflitti, a tentati, a tribolati d'ogni maniera. Chiediamo, dunque, per noi la pace tra le nazioni; ma chiediamola con piena confidenza a Maria, persuasi di ottenerla.

ESEMPIO. - S. Ignazio di Loyola, ravvedutosi, si nascose nel santuario di Maria di Monserrato per due anni, ma vi gustò più pace che non in tutti i suoi più gloriosi trionfi d'armi.

(Agostino Berteu *Meditazione per tutti i giorni dell'anno*)

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio